Documentata e grave accusa del senatore repubblicano Lowell Weicker

«Nixon ostacola l'inchiesta del Senato sul Watergate»

« La Casa Bianca cerca di screditare i testimoni e alcuni membri della commissione d'indagine » Un esposto al procuratore Cox per accertare nuove violazioni della legge — Precise affermazioni di Dean sui tentativi di affossare. in settembre, la prima inchiesta giudiziaria

WASHINGTON, 29.

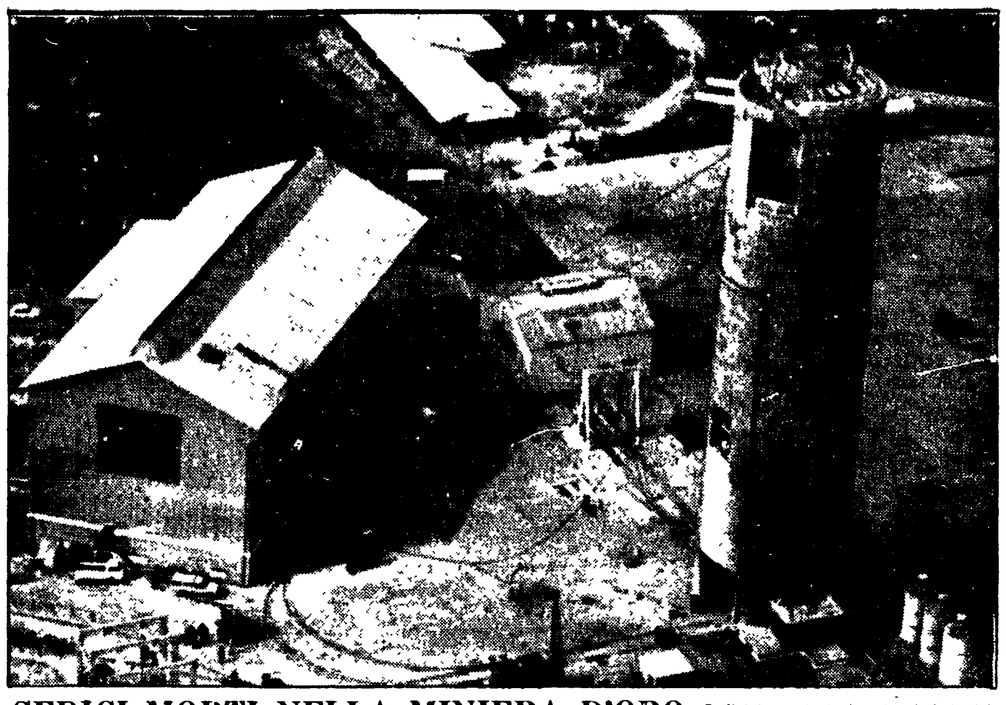
La testimonianza di John Dean e l'interrogatorio cui è stato sottoposto dai membri della commissione senatoriale d'inchiesta sul caso Watergate hanno riacceso la dura polemica contro Nixon che si era sopita nelle settimane scorse. Dopo le reazioni delle personalità elencate nella lista dei « nemici » contro cui la Casa Bianca stava preparando attacchi illeciti, ieri il senatore repubblicano del Connecticut, Lowell Weicker, che ha già svolto una parte molto attiva nella denuncia delle responsabilità presidenziali nel caso Watergate, ha accusato la Casa Bianca di cercar di intralciare le udienze della commissione e di voler soreditare lui e i testimoni, ha scagliato fulmini contro la presidenza per il memorandum inviato mercoledì alla commissione, e ha rivelato di avere suggerito ad Archibald Cox, il procuratore speciale per il caso Watergate, di esaminare una possibile violazione da parte della Casa Bianca delle leggi federali che colpiscono chi minacci un'inchiesta governativa.

A tali accuse bisogna poi aggiungere un preciso riferimento che Dean — ex consigliere legale di Nixon — ha fatto ad una riunione alla Casa Bianca per esaminare, il 15 scorso, i modi per insabbiare l'inchiesta della magistratura. Dean ha dichiarato che in quella occasione disse a Nixon che il caso Watergate era stato « contenuto » aggiungendo però: « Non credo che possa continuare ad essere contenuto ». Il senatore Howard Baker ha allora esortato Dean a ricordare quale fu la reazione di Nixon alla parola « contenuto » e ha chiesto se il presidente apparve sorpreso o sbalordito. Dean ha risposto che non osservò la faccia di Nixon nè quella del suo capo del personale H.R. Haldeman, presente alla stessa riunione. Ma « tutti sembrarono capire di che cosa stavo parlando ». Da queste parole risulta sufficientemente chiaro che Nixon era al corrente di tutti i tentativi fatti per insabbiare l'inchiesta.

Poco dopo il sen. Weicker ha lanciato le sue accuse alla Casa Bianca, attaccando in particolare l'ex assistente presidenziale Charles Colson che ha dichiarato a un giornalista di Washington che lui, Welcker, aveva accettato nel 1970 contributi finanziari per la campagna elettorale non rispondenti alle norme, e inoltre che non era un fedele repubblicano e stava per diventare democratico.

Quanto al recente memorandum della Casa Bianca in cui si scaricava su Dean ogni responsabilità, Weicker ha detto che « il pubblico americano deve sapere che l'autore del documento fa a proposito di John Mitchell (ex-procuratore generale ed ex-direttore della campagna di Nixon) dichiarazioni che in effetti sottintendono che egli prese parte a una congiura per effrazione e a un'azione di ostruzione della giustizia e di istigazione alla falsa testimonianza, e tutto questo senza che John Mitchell sia stato riconosciuto colpevole o abbia fatto ammissioni. Le parole di Weicker sono state applaudite dal pubblico che gremiva la sala di udienza.

Circa le possibilità che Nixon deponga di fronte alla commissione senatoriale, eventualità che la Casa Bianca ha ieri scartato, il presidente della commissione Erwin ha detto che gradirebbe che il presidente si presenti a deporre. Il sen. Baker vice presidente della commissione, dal canto suo, ha rivolto un appello a Nixon perchè fornisca un resoconto giurato sui suoi incontri con Dean Baker ha detto di in un'intervista di sperare che Nixon risponda in modo per lui accettabile, ma ha aggiunto di ritenere che la costituzione impedisca alla commissione di obbligare il presidente a testimoniare, e ha precisato di ritenere « molto importante » trovare il modo di controllare l'eventuale dichiarazione giurata del presidente: « sarebbe molto meglio aver» di fronte e discutere... con l'uomo ».



SEDICI MORTI NELLA MINIERA D'ORO Sedici lavoratori, di cui quindici africani, sono rimasti uccisi in questa miniera d'oro a Buffelsfontein nel Sud Africa. L'ascensore che li riportava alla superficie non si è fermato ed è andato a fracassarsi contro le strutture metalliche del pozzo

Polemiche dichiarazioni del leader libico in visita al Cairo

ATTACCO DI GHEDDAFI A SADAT

In crisi l'unione Libia-Egitto

Violente sparate anticomuniste e antisovietiche del colonnello - Ha annunciato l'arresto di comunisti libici, definiti « traditori, agenti, spie » - Critiche alla società egiziana che « non si ispira alla legge islamica »

IL CAIRO, 29

Il colonnello Gheddafi ha manifestato la sua delusione — e la sua irritazione — per la lentezza con cui procedono i preparativi per la fusione dell'Egitto e della Libia, la cui sanzione dovrebbe uscire da un referendum popolare nei due Paesi il primo settembre prossimo. Gheddafi si trova al Cairo dal 22 giugno proprio in seguito all'aria di crisi che spira sulla « unione ». Crisi di cui il suo odierno attacco a Sadat è il segno più vistoso. Egli ha dato la stura a questo suo malumore nonché a rabbiose tirate anticomuniste nel corso di un incontro con la stampa egiziana e straniera, organizzato dall'ambasciata libica in Egitto. Egli ha anche polemizzato con durezza con i dirigenti egiziani accusandoli, in pratica, di non credere all'unione libico-egiziana e di governare l'Egitto in un modo che a lui, Gheddafi, non va giù

« A sessanta giorni dalla proclamazione dell'unione — dice Gheddafi — mi sono reso conto che tutte le discussioni sono invischiate in seno a commissioni specializzate i cui lavori sono ignoti tanto a me quanto al Presidente Sadat. Io sono venuto al Cairo per vedere cosa succede ».

Poi il leader libico si è lanciato in una requisitoria antiegiziana: « In Libia — ha detto — il popolo sta prendendo il potere, cosa che qui non avviene. L'Egitto dice di essere governato dalla sovranità delle leggi e delle istituzioni, ma le vostre leggi si basano su norme straniere e non sulla legge islamica Io non rimarrei fra i dirigenti di uno Stato unificato se voi in Egitto non ispiraste le vostre leggi al Corano e alla legge islamica ».

Gheddafi ha esaltato la sua « rivoluzione culturale », preconizzata, ha detto, da Nasser e ha criticato la società egiziana. « Come permettete — ha detto — tutti questi bar e night club e liquori e giochi d'azzardo? Queste non sono cose da società rivoluzionaria Come può un ubriaco fare progressi nel suo paese? Come può combattere nel Sinai?

Ma l'attacco al regime del collega e « fratello » Sadat non si è fermato qui. Gheddafi ha sostenuto che il popolo libico « è disposto a rinunciare a tutto il suo denaro e ai proventi del petrolio, ma non alla sua rivoluzione per la fusione con l'Egitto », ed ha aggiunto: « Questo è il punto sul quale noi in Libia differiamo da voi in Egitto. Ciò di cui avete bisogno qui è una rivoluzione; avete bisogno di più democrazia, di più libertà di pensiero, di parola e di azione » (Una dichiarazione per lo meno sconcertante da parte di un capo politico che nel suo paese ha abolito democrazia e libertà varie e che riempie le prigioni di chi non la pensa come il governo vuole).

Gheddafi a questo punto ha definito la stampa egiziana « uno strumento reazionario, che riecheggia la voce del padrone », e ha sostenuto che la stampa libica, al contrario, gode di piena libertà e non è minimamente controllata dal governo.

Queste dichiarazioni del leader libico lo hanno costretto a misurarsi in una non facile polemica con i giornalisti e gli intellettuali egiziani presenti, sia a proposito del regime attuale dell'Egitto, sia a proposito dei mezzi per la lotta contro Israele (Gheddafi: « Io ho le mie vedute che differiscono nettamente da quelle di Sadat e di Assad... Ma insisto che esse sono le migliori per la liberazione delle terre occupate da Israele »), sia infine a proposito del marxismo, del comunismo, dell'URSS.

Gli intellettuali presenti hanno fatto fra l'altro notare a Gheddafi l'esigenza e i vantaggi di un'analisi marxista, metodologicamente scientifica, delle condizioni socio-politiche dei Paesi arabi ed hanno fatto presente che ci sono in Egitto alcune migliaia di marxisti i quali « fanno parte integrante dello schieramento nazionale».

Per questi argomenti, Gheddafi non ha mostrato interesse veruno Egli ha affermato di non comprendere come un arabo possa essere comunista e ha informato che in Libia dei comunisti sono stati arrestati; non ha voluto tuttavia confermare la cifra di 700 persone incarcerate. Per giustificare queste persecuzioni anticomuniste il colonnello Gheddafi si è dovuto servire della fraseologia tipica della propaganda fascista: « La gente — ha detto — considera i comunisti dei traditori, degli agenti e delle spie... Un comunista dipende obbligatoriamente da Mosca ».

Per quanto riguarda l'Unione Sovietica le sparate del leader libico sono state — qui ogni commento è superfluo — di questo tenore: « L'Unione Sovietica ha abbandonato i suoi principi rivoluzionari ed è in corsa con gli Stati Uniti per mangiarsi i paesi più piccoli... L'Unione Sovietica è divenuta una potenza imperialista come gli USA e deve essere sloggiata dai nostri Paesi... Abbiamo riempito il mondo di grida contro gli Stati Uniti per le loro mire imperialiste... L'URSS deve ora ricevere un uguale trattamento ». Ciò detto, Gheddafi ha prudentemente ammesso che agli arabi non conviene rinunciare « all'amicizia con i sovietici », amicizia « vantaggiosa » ma che deve restare « in limiti accettabili ».

Aviogetti israeliani nel cielo libanese

BEIRUT, 29.

Due aviogetti israeliani hanno sorvolato stamane Sidone, nel Libano meridionale, provocando « bang » supersonici che hanno causato la rottura delle vetri delle finestre nella periferia orientale della città,

Da due giorni sospesi i voli delle linee aeree in Cina

Proteste per le esplosioni nucleari cinesi e francesi

Una nota di protesta nipponica è stata respinta da Pechino - La stampa cinese, per la prima volta, riferisce sulla visita di Breznev negli USA e in Francia - Oltre venti paesi solidali con l'Australia contro gli esperimenti

TOKYO, 29

L'esplosione nucleare cinese ha provocato forti reazioni negative in Giappone Fonti vicine al ministero degli Esteri nipponico hanno dichiarato che la Cina ha respinto la nota di protesta ufficiale che il Giappone ha inviato ieri a Pechino in merito all'esplosione nucleare atmosferica compiuta mercoledì scorso. La nota di protesta, definiva « estremamente incresciosa » l'esplosione e chiedeva che la Cina si astenesse d'ora in avanti dal compiere esperimenti del genere.

Un portavoce cinese, secondo le stesse fonti, nel respingere la nota di protesta nipponica, ha espresso comprensione per il Giappone, l'unico paese al mondo che ha subito le conseguenze di un bombardamento atomico. Il portavoce cinese, aggiungono le stesse fonti, ha insistito sul fatto che gli esperimenti nucleari cinesi sono « di natura esclusivamente difensiva ».

Il sindaco di Hiroshima, da parte sua, ha inviato un telegramma al governo cinese in cui si afferma che l'esperimento è in contrasto con l'attuale sviluppo della situazione internazionale.

Intanto, la presenza di pulviscolo radioattivo è stata accertata stamane nel cielo del Giappone occidentale attraverso il prelevamento di campioni atmosferici da parte delle forze di difesa giapponesi Anche altri paesi, tra cui il Canada e la Nuova Zelanda hanno ufficialmente protestato per gli esperimenti atomici cinesi.

• • •

PECHINO, 29

Per il secondo giorno consecutivo i voli delle linee aeree internazionali in arrivo o in partenza dalla Cina, e quelli delle linee interne (almeno quelli da Pechino verso Shangai e Canton) sono stati annullati. Gli esperti collegano il provvedimento all'esplosione nucleare effettuata il 27 giugno sulla Cina occidentale, presumibilmente nel Sinkiang. Gli stessi esperti tendono tuttavia ad escludere un serio pericolo di contaminazione e attribuiscono la misura soprattutto a ragioni di sicurezza militare e all'utilizzazione degli aeroporti per il traffico degli aerei militari addetti ai rilievi sugli effetti dell'esplosione.

Per la prima volta, intanto, la stampa cinese ha dato notizia della visita di Breznev negli Stati Uniti e in Francia. Il dispaccio dell'agenzia «Nuova Cina », ripreso da tutti i giornali, si limita a dare notizia della visita e ad elencare in quattro paragrafi i principali documenti firmati dalle parti.

• • •

CANBERRA, 29

Oltre venti paesi hanno espresso il loro appoggio all'opposizione dell'Australia agli esperimenti nucleari francesi nel Pacifico. Lo ha annunciato oggi il ministero degli Esteri australiano, precisando che si tratta di paesi dell'Africa, dell'Asia, dell'America centrale e meridionale e dell'Europa centrale e orientale. Il portavoce ha anche annunciato che il governo non intende utilizzare la polizia per sbarcare i sacchi di posta indirizzati all'ambasciata francese, il cui scarico è stato boicottato dai sindacati.

Il 5 a Montecitorio

Conferenza stampa del PCI sulla riforma sanitaria

Giovedì prossimo, 5 luglio, i gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato terranno una conferenza stampa sul tema: la proposta di legge del PCI per l'istituzione del servizio sanitario nazionale.

La conferenza stampa avrà luogo alle 10,30 nell'aula dell'assemblee del gruppo della Camera dei deputati (via della Missione 1), presieduta dagli uffici di presidenza dei due gruppi.

Introdurrà il compagno on. Giuseppe Venturoli. Interverranno i compagni deputati on. Giovanni Berlinguer e Triva, senatori Modica, Mermario e Argiroffi e il compagno Sergio Scarpa.

Le gravi misure del governo svizzero sull'emigrazione

Vogliono gli stagionali per i lavori «sporchi e pesanti»

Sono i lavoratori emigrati con meno diritti e più esposti ai ricatti del padronato: non possono cambiare mestiere e domicilio, gli è impedito di farsi raggiungere dai familiari — Le responsabilità dei governi italiani

Nostro servizio

ZURIGO, 29

Il governo svizzero dovrà, entro i prossimi giorni, rendere definitivo il nuovo decreto sulla immigrazione le cui linee essenziali sono state annunciate il 23 maggio scorso. Dopo aver raccolto i pareri dei governi cantonali e delle associazioni interessate (pareri che pur esprimendo qualche riserva sono concordanti per quel che concerne gli obiettivi di fondo della politica immigratoria) esso è nelle condizioni di poterlo fare entrare in vigore probabilmente con il 1. settembre prossimo senza nemmeno apportarvi delle modifiche.

I punti essenziali del nuovo decreto vanno nel senso di una limitazione delle possibilità di immigrazione. Il decreto stabilisce che il numero di 603 mila lavoratori con permesso di domicilio o di lavoro annuale toccato alla fine del 1972 non deve essere superato. Per questo, tenendo conto che ogni anno alcune decine di migliaia di lavoratori stranieri lasciano spontaneamente la Svizzera, che altre migliaia di lavoratori fino ad oggi stagionali — ma che hanno lavorato in Svizzera per 45 mesi nel corso degli ultimi cinque anni — potranno avere entro il 1974 un permesso annuale, stabilisce che entro il periodo di dodici mesi a partire dal prossimo 1. settembre potranno essere assunti in totale solo 10 mila nuovi lavoratori con permesso annuale. (Beninteso la cifra di 603 mila concerne solo le unità lavorative; in questa cifra non sono compresi i familiari che sono in totale altre 400 mila persone).

Il punto più grave del nuovo decreto riguarda però gli stagionali. Qui la limitazione è doppia e concerne tanto il numero globale quanto il periodo in cui un lavoratore può lavorare in Svizzera. Il governo di Berna prevede di rilasciare entro il periodo di dodici mesi un massimo di 235 mila permessi lavoro stagionale. Tenendo conto però che una forte percentuale di essi rientra al proprio paese prima della scadenza del termine contrattuale, si calcola che il limite massimo di stagionali che sarà di volta in volta presente in Svizzera non supererà la cifra di 190 mila, il che corrisponde alla cifra media avuta nel 1972 (che aveva registrato un balzo di circa 40 mila rispetto agli anni precedenti).

Ma il limite peggiore posto agli stagionali concerne la possibilità di soggiorno in Svizzera. Nessun permesso potrà essere di durata superiore agli otto mesi e tre settimane. Questo per impedire che, raggiungendo i nove mesi di lavoro all'anno, possano maurare i famosi 45 mesi di lavoro entro cinque anni che, secondo l'accordo sottoscritto nel 1964 con l'Italia, darebbero al lavoratore il permesso di usufruire di un permesso annuale e quindi la possibilità di farsi raggiungere dai propri familiari, oltre a quella di cambiare professione, datore di lavoro e domicilio e più tardi di poter avere anche il diritto al domicilio fisso.

La reazione che si è avuta tra le forze politiche svizzere all'annuncio delle linee essenziali del nuovo decreto governativo è stata del tutto deludente.

Hanno condannato senza riserve il fatto che lo statuto dello stagionale sia reso così permanente solo il Partito del Lavoro, alcune organizzazioni progressiste di sinistra ed alcune frange del movimento sindacale.

La discussione che ha fatto seguito alla pubblicazione del contenuto del nuovo decreto ha dimostrato che fra l'opinione pubblica e le forze politiche svizzere, quelli che realmente vogliono un mutamento qualitativo della vita dei lavoratori stranieri sono una netta minoranza. La maggioranza è per il mantenimento delle condizioni attuali, se non addirittura per un ulteriore giro di vite. Le stesse prese di posizione delle centrali sindacali (Cristiano Sociale e Unione Sindacale) dimostrano quanto vasta sia la pressione che su di esse esercita un'opinione pubblica imbevuta di gretto spirito nazionalistico, alla quale, in modo diretto od indiretto, fa comodo poter avere in casa un esercito di stranieri che si adeguano ai lavori più pesanti, più sporchi, meno retribuiti.

Il governo risponde appellandosi allo « stato di necessità » E intanto nel 1974, al massimo nei primi mesi del 1975 si avrà di nuovo un referendum, una nuova iniziativa che prevede una riduzione totale di circa la metà del numero degli stranieri in Svizzera, lanciata dagli stessi ambienti xenofobi che fanno capo al deputato Schwarzenbach Anche questa iniziativa non la si combatte assecondandone gli scopi, bensì mobilitando contro di essa l'opinione pubblica democratica ed il mondo operaio, isolando i razzisti.

La realtà è che la nuova iniziativa fa comodo al padronato svizzero. Agitandola come spauracchio, essa può limitare sempre più i diritti dei lavoratori stranieri, rendere permanente e su basi più arretrate lo statuto degli stagionali. Il tutto con l'evidente obiettivo di continuare indisturbato a fare i propri affari. Ne è prova quanto ha pubblicato recentemente un istituto specializzato di Zurigo al termine di una propria inchiesta: il 65% degli imprenditori svizzeri prevede che nel 1973-'74 ci sarà nel paese una crescita economica assoluta, ciò pur tenendo conto dell'inflazione, superiore a quella del 1971-'72.

E' una crescita che significa in primo luogo aumento dei profitti del capitale pagato dalla classe lavoratrice: e quelli che la pagano di più degli altri sono appunto i lavoratori stranieri. Il profitto è il motore che determina le iniziative del governo e del padronato svizzeri in materia di emigrazione. E si tratta, non bisogna mai dimenticarlo, di iniziative rese possibile dalla debolezza contrattuale in cui si trovano le masse immigrate spinte ad andare all'estero dalla scellerata politica dei governi dei loro paesi. Come giustamente rammenta il compagno Beccalossi, segretario della federazione del PCI di Zurigo, in un articolo per il quindicinale *Realtà Nuova*: « La responsabilità maggiore dell'attuale disarmante situazione in cui la emigrazione italiana si dibatte ricade sul governo italiano e sui partiti che lo sorreggono, in primo luogo la DC che da quasi trent'anni detiene i ministeri decisivi, i quali sempre si sono presentati agli appuntamenti più importanti con la controparte svizzera con delle referenze fallimentari e con una volontà politica decisamente rinunciataria Proprio nel momento di una crisi congiunturale com'è quella in pieno svolgimento, aggiunge il dirigente del PCI di Zurigo, « è necessaria un'azione unitaria dei lavoratori per imporre una pianificazione dello sviluppo economico in funzione dell'interesse generale e non uno sviluppo dettato dal grande padronato e nel suo esclusivo interesse ».

Ettore Spina

Nixon chiede la riduzione dei consumi di energia e carburanti

SAN CLEMENTE (Cal.), 29.

Il presidente Nixon ha sollecitato la popolazione statunitense a ridurre nella misura del cinque per cento il consumo individuale di energia ed ha chiesto agli Stati dell'Unione di abbassare il limite di velocità sulle strade per ridurre il consumo di benzina.

Nixon ha annunciato che il governo federale darà il buon esempio riducendo del sette per cento il consumo di energia con trasformazioni al condizionatori d'aria e con l'acquisto di automobili che consumino di meno.

Rivalutazione del marco

(Dalla prima pagina)

di integrazione europea. La reazione è stata particolarmente maldestra da parte dell'on. Malagodi, il quale rappresentava, non si sa bene fra l'altro a quale titolo, ancora il nostro Paese, in quanto ha respinto un esame oggettivo della situazione per rifugiarsi nell'autodifesa del suo operato posto « sotto processo » dai colleghi della Comunità.

Un commento alla rivalutazione del marco, attribuito alla Banca d'Italia, ha insistito ancora ieri sulla tesi che il blocco monetario europeo « nei momenti di crisi monetaria si rivela un meccanismo inadeguato » mentre adeguata sarebbe la linea adottata per la lira che ha portato ad una svalutazione assolutamente ingiustificata. La Banca d'Italia registra all'attivo la ripercussione positiva della rivalutazione del marco e contemporanea svalutazione del dollaro, sulla lira: ieri il dollaro era tornato a 575-580 lire mentre la valuta italiana migliorava nei confronti delle altre valute europee. Tutte le fonti sono però concordi nel ritenere che la rivalutazione del marco, è un nuovo successo della speculazione monetaria.

La verifica del punto in cui si trova la crisi monetaria mondiale dopo la rivalutazione del marco è rinviata alla riapertura dei cambi, la prossima settimana. Fin d'ora è certo che il ricorso alle manovre monetarie mantiene in piedi un costosissimo sistema di libera circolazione dei capitali ma non porta alla stabilità. I tentativi di guadagnare nelle esportazioni svalutando la moneta, come ha fatto il governo italiano e come stanno facendo gli Stati Uniti, inoltre innescano reazioni a catena non sempre favorevoli che continuamente riconducono di fronte al problema di riformare le strutture interne ed il sistema monetario internazionale come unico mezzo per riconquistare la stabilità.

posta pensioni

Scala mobile in ritardo

Sono pensionato dell'INPS dal 1. giugno 1970 (ex-dipendente delle imposte di consumo - INGIC) nel gennaio del c.a. ho fatto domanda all'INA per ottenere, quale profugo d'Africa, i benefici previsti dalla legge n. 336 del maggio del 1970 e dalla legge n. 824 dell'ottobre 1971. Fino ad oggi non ho ricevuto ancora niente. Inoltre sono in pensione da tre anni ed ho sempre percepito lire 98.600, senza usufruire, quindi, né della scala mobile né di altri aumenti.

Perché questo ritardo e questa sperequazione?

SEBAST. CAVALLARO
Giarre (Catania)

Ti precisiamo che il primo scatto della scala mobile per i pensionati della tua categoria è stato concesso, purtroppo, solo alle pensioni con decorrenza fino al 30 giugno 1969, ragion per cui tu che sei andato in pensione nel giugno 1970 non ne hai potuto beneficiare.

Un successivo scatto, ci risulta, sarà quanto prima stabilito con decreto del Presidente della Repubblica dato che si sono verificate le condizioni per la concessione.

Per quanto riguarda la riliquidazione della tua pensione, in base a quanto stabilito dagli articoli 2 e 3 della legge del 24 maggio 1970, n. 336, ci risulta che l'INGIC ha già inviato all'INPS i dati necessari per la riliquidazione stessa e detto Istituto, in considerazione del notevolissimo numero di domande ad esso pervenute, potrà dare evasione alla tua richiesta solo nei prossimi mesi. Lo stesso dicasi per la riliquidazione da parte dell'INA delle tue competenze in base alla citata legge.

Domanda di pensione

Sono trascorsi 50 giorni dalla cessazione del mio rapporto di lavoro e la GESCAL non mi ha ancora consegnato la tessera assicurativa necessaria per dare l'avvio alla mia pratica di pensione.

Per avere dall'INPS le ultime due marche da applicare sulla mia tessera sarebbe necessario, secondo quanto ha dichiarato la GESCAL, passare attraverso una banca.

A nome di altri circa 150 colleghi che andranno in pensione nei prossimi mesi gradirei una risposta.

ROLANDO RAHO
Roma

Se ella segue la nostra rubrica indubbiamente ha avuto modo di costatare quante e quante volte abbiamo evidenziato il ricorrere dei ritardi burocratici. Le consigliamo, se non l'ha ancora fatto, di inoltrare ugualmente e subito domanda di pensione all'INPS in quanto, com'è noto, la stessa decorre dal primo giorno del mese successivo a quello della presentazione della domanda. I datori di lavoro hanno l'obbligo di regolarizzare la posizione assicurativa del personale dipendente fino al giorno della cessazione del servizio. Anche se non adempissero a tale obbligo, in virtù dell'articolo 40 della legge del 30 aprile 1969, n. 153, integrato dall'articolo 23-ter della legge dell'11 agosto 1972, n. 485, il diritto alla prestazione nonché alla esatta entità della stessa non viene meno purché, beninteso, esiste la prova certa della esistenza del rapporto di lavoro. Quello che abbiamo detto a lei vale anche per gli altri 150 suoi colleghi dipendenti della GESCAL che andranno in pensione nei prossimi mesi ai quali è nostro dovere consigliare di inoltrare domanda di pensione all'INPS appena cessano dal servizio. Ciò allo scopo di evitare che il loro trattamento abbia una decorrenza posteriore con conseguente perdita di alcuni ratei di pensione.

Aggiornamento del vitalizio

Sono titolare di un assegno vitalizio, concessomi in base all'articolo 4 della legge n. 261 del 24 aprile 1967, il cui importo dovrebbe essere pari al minimo delle pensioni INPS. Perché tale assegno mi viene, invece, corrisposto nella misura di lire 25.450 al mese, desidererei sapere se esso deve essere parificato ai nuovi minimi previsti dalle vigenti disposizioni di legge sulle pensioni INPS.

SALVAT. LAMPASONE
Marsala (Trapani)

Poiché effettivamente l'articolo 4 della legge da te citata stabilisce che ai cittadini italiani che siano stati perseguitati politici, secondo quanto previsto dalla legge del 10 marzo 1955, n. 96, viene concesso a carico del bilancio dello Stato un assegno vitalizio di benemerenza pari al minimo della pensione della Previdenza sociale nel caso in cui abbiano raggiunto il limite di età pensionabile e non usufruiscano di altra pensione od assegno a carico dello Stato, ci siamo rivolti al Ministero del tesoro per conoscere il motivo del mancato adeguamento del tuo assegno agli attuali minimi dell'INPS (dal 1. gennaio 1973 i minimi sono stati fissati in lire 31.650 per i pensionati di età inferiore ai 65 anni ed in lire 33.750 mensili per gli altri). Il Ministero ci ha fatto sapere che il computo per l'aggiornamento dell'assegno vitalizio è devoluto alle direzioni provinciali del Tesoro, nel tuo caso a quella di Catania, e che le relative operazioni di conguaglio sono in arretrato per l'eccessivo lavoro e la carenza del personale a disposizione. Sarà vero oppure sono le solite scuse?

Ti consigliamo, pertanto, di sentire la competente direzione provinciale di Trapani o, se non ti è possibile recarti di persona, affidarti ad un ente di patronato che certamente nel più breve tempo possibile ti farà ottenere ogni tua spettanza.

Invalido che lavora

Sono pensionato per invalidità dal 1958.

Desidererei sapere se mi spetta la percentuale di aumento previsto dal decreto-legge del 1952 e dagli articoli 11, 14, 15 e 16 della legge n. 153 del 30 aprile 1969.

Nel 1959, dopo che mi hanno concesso la pensione come invalido, ho continuato a lavorare per altri 4 anni. Mi spetta anche per questi anni l'aumento?

VINCENZO MAIOCCO
Chieti

Per poterti dare una precisa risposta, in merito alla tua richiesta, è opportuno che ci comunichi la tua età, l'importo attuale, della tua pensione, al netto della eventuale maggiorazione per carico familiare e possibilmente di quale categoria di pensione sei titolare (pensione a carico delle assicurazioni generali obbligatorie, delle gestioni speciali di lavoratori autonomi di fondi speciali od a carico di altro fondo di previdenza).

Ci è sembrato comunque di capire che tu sei pensionato di invalidità da data anteriore al 1. maggio 1968, e che hai continuato a lavorare anche dopo il pensionamento.

Se così stanno le cose, a norma dell'articolo 4 della legge n. 485 dell'11 agosto 1972 tu avresti potuto entro il 27 febbraio 1973 optare per la riliquidazione della pensione in godimento secondo le norme di cui all'articolo 11, primo e terzo comma, ed all'articolo 14 della legge del 30 aprile 1969, n. 153, vale a dire avresti potuto chiedere il ricalcolo della pensione in forma retributiva.

Decorrenza aumenti

Sono una pensionata ed ho 64 anni di età.

Desidererei sapere da quale mese dello scorso anno ha avuto inizio l'aumento delle pensioni della Previdenza sociale.

Nell'agosto del 1972 percepivo lire 31.350 al mese.

La mia pensione per invalidità decorre dal 1957 per cui credo che l'aumento debba essere del 50 per cento.

Sul libretto di pensione trovo scritto lire 46.350 mensili. In febbraio del corrente anno ho preso lire 165.550 di arretrati ed in ottobre 1972 presi l'acconto di lire 30.000.

Né in febbraio né in aprile del c.a. ho notato l'aumento del 5,5 per cento per lo scatto della scala mobile decorrente dal 1. gennaio 1973.

Vorrei sapere se è esatto quello che mi dànno.

CAMILLA GIORDANO
Roma

Ti precisiamo che l'aumento delle pensioni INPS, tra le quali è compresa anche la tua, in base alla legge dell'11 agosto 1972, n. 485, ha avuto decorrenza dal 1. luglio 1972.

Dato che tu, come ci hai detto, sei andata in pensione nel 1957 la percentuale di aumento che ti compete è del 40 per cento, non già del 50 per cento, aliquota quest'ultima spettante, invece, a coloro i quali sono andati in pensione da data anteriore al 1. gennaio del 1952.

Sicché la tua pensione con decorrenza 1. luglio 1972, per effetto del citato aumento del 40 per cento, è stata portata da lire 31 mila 350 a lire 43.890 e dal 1. gennaio 1973 per effetto dell'aumento derivante dallo scatto della scala mobile (5,5 per cento) da lire 43.890 a lire 46.304 (arrotondato a lire 46.350).

Pertanto l'importo di lire 92.700 da te riscosso il 6 aprile del c.a. per due mensilità di pensione, è esatto.

A cura di F. VITENI